

La risposta

## MA IL PARLAMENTO NON È TERZO

EUGENIO SCALFARI

Sutipisce anche me che un maestro del diritto come Piero Alberto Capotosti abbia frainteso le poche righe che gli ho dedicato nel mio articolo su "la Repubblica" di domenica scorsa. Io non metto in discussione il fatto che la Giunta per le elezioni e l'Aula del Senato possano svolgere occasionalmente funzioni giurisdizionali e siano quindi abilitati a sollevare questioni di legittimità costituzionale alla Consulta. Il problema è la sede nella quale queste funzioni giurisdizionali si svolgono. Se lo svolgimento avviene nel corso del dibattimento in Giunta e/o in Aula non vi ha dubbio che questi organismi parlamentari siano abilitati a sollevare questioni di legittimità costituzionale alla Corte. Il problema cambia radicalmente aspetto se le opinioni "maggioritarie" della Giunta e dell'Aula si verificano prima e fuori dalla sede istituzionale, come è appunto il caso specifico del quale ci occupiamo. I membri della Giunta subiscono pressioni chiaramente ricattatorie connesse al modo di comportarsi nel voto sulla questione specifica. Il vicepresidente del Consiglio e segretario del Pdl, Angelino Alfano, ha emesso un comunicato pubblico nel quale chiede ai partiti della maggioranza di appoggiare la tesi del ricorso alla Consulta. Lo

chiede in particolare al presidente del Consiglio e ne informa il presidente della Repubblica affinché a loro volta premano sui membri della Giunta e dell'Aula che fanno parte del Pd e di Scelta Civica affinché votino la suddetta tesi del ricorso alla Corte minacciando, qualora ciò non avvenga, la caduta del governo stesso. Siamo dunque in presenza di un vero e proprio ricatto politico che viene esercitato da un'autorità politica prima e fuori dalle sedi istituzionali. Ciò rende impossibile che gli organi politicamente ricattati possano assumere "occasionalmente" funzioni giurisdizionali. Se - a titolo di esempio - il Pm Boccassini dicesse in un pubblico luogo, intervista, comizio, quali sono le tesi che si appresta ad esporre nell'aula del Tribunale, sarebbe immediatamente sottoposta a procedura di inchiesta da parte del Csm, come molto spesso è avvenuto per casi analoghi.

Ho fatto l'esempio della Boccassini ma potrei parlare anche della Procuratrice del Tribunale dei minori nella vicenda del Rubygate, la quale ha subito censura dal Csm per avere esposto in televisione il contenuto della sua testimonianza di fronte ai magistrati della Procura di Milano. Analogo trattamento è stato riservato dal suddetto Csm nei confronti del magi-

strato Ingroia.

Non sfuggirà a spero a Capotosti che si tratta di interventi del supremo organo di autogoverno della Magistratura i quali sospendono o censurano un'attività giurisdizionale non perché o non soltanto perché è stato violato un segreto d'ufficio, ma perché ciò è avvenuto in sedi improprie e squalificanti della funzione giurisdizionale.

Mi domando - e lo domando a Capotosti - se c'è una sede più impropria di quella di un segretario di partito il quale coinvolge le massime autorità politiche del Paese affinché imponga, o comunque orientino i membri di organismi parlamentari e se questo non impedisca che quegli organismi - così ricattati o orientati - perdano e non possano acquisire quella funzione occasionalmente giurisdizionale che viceversa avrebbero qualora il loro parere si formasse nelle discussioni all'interno delle rispettive sedi istituzionali.

Ognuno ovviamente ha il suo stile di scrittura ed il mio mi induce a dire che il Presidente Emerito Capotosti, non rilevando il ricatto politico in corso, abbia compiuto un errore marchiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

